

TITOLI IN COMPARAZIONE

I SARACENI IN SICILIA OVVERO EUFEMIO DI MESSINA

Libretto di Felice Romani - Musica di Francesco Morlacchi - Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 23-2-1828
con IL RINNEGATO

Libretto di Felice Romani - Musica di Angelo Agostini - Prima rappresentazione: Milano - Teatro di Santa Radegonda, 30-1-1858
(1° titolo: in colore VERDE i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore ROSSO i versi cambiati, omissi o aggiunti. In NERO i versi comuni)

SARACENI IN SICILIA (I)

ovvero Eufemio di Messina

Melodramma serio in due atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Francesco Morlacchi

Prima rappresentazione: Venezia, Teatro La Fenice, 23-2-1828

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Teodoto, esarca di Sicilia, *tenore* (NICOLA TACCHINARDI)

Selene, di lui figlia, *soprano* (STEFANIA FAVELLI)

Eufemio, condottiere dei Saraceni, sotto nome di Assan, amante di Selene, *contralto* (CAROLINA BASSI)

Alamir, giovane saraceno, amico di Eufemio, *contralto* (CAROLINA FRANCHINI)

Lucerio, senatore di Catania, *basso* (PIETRO MANTEGAZZA)

Niceto, ufficiale, *tenore* (ANDREA SPAGNI)

Cori e Comparse: Senatori di Catania, Guerrieri greci, Guerrieri saraceni, Emiri, Solitarj dell'Etna, Popolo d'ambo i sessi, Schiavi e Schiave. Banda militare.

La scena è in Catania, e nel Campo saraceno, indi alle falde dell'Etna.

ARGOMENTO - Un giovane siciliano, per nome Eufemio, o come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado; talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse soppiantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene, così chiamiamo la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva, e ritiratasi in un chostro, quivi faceva disegno di consacrarsi al Cielo: se non che Eufemio, passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, e assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'Isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cederno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825 circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.

ATTO PRIMO

SCENA 1ª - Sala nel Palazzo Pubblico di Catania: di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della Città.

All'alzar del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, *alcuni qua e là per la scena, altri per le Loggie in atto di osservazione: tutti agitati, e porgendo l'orecchio al tumulto.*

Lucerio è con essi; indi Niceto accorre sbigottito.

Coro 1° - Ascoltate... Risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi...

Coro 2° - Cresce, cresce alle mura, alle porte

L'incalzar de' cavalli accorrenti...

Coro 3° - Più distinti risuonano i gridi,

Il tumulto più spesso si fa.

Tutti - Dio de' Padri! e *fia vero* che in preda

Ci abbandoni al crudel Musulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda?

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi,

Salva, salva l'oppressa città.

Coro 1° - Vien *Niceto*.

Coro 2° - Smarrito, ed afflitto!...

RINNEGATO (IL)

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Felice Romani

Musica di Angelo Agostini

Prima rappresentazione: Milano - Teatro di Santa Radegonda, 30-1-1858

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Rodrigo, esarca di Sicilia, *tenore* (GIUSEPPE MARRA)

Elvira, di lui figlia, *soprano* (ADELE REBUSSINI)

Eufemio, condottiere de' Saraceni, sotto nome di Assan, amante di Elvira, *castrato contralto* (ANNIBALE MICHELONI)

Alamiro, giovane saraceno, amico di Eufemio, *contralto* (ANGELA BOROTTI)

Roberto, senatore di Catania, *basso* (GAETANO ARCHINTI)

Rodolfo, ufficiale siciliano, *tenore* (LUIGI MAZZINI)

Cori e Comparse: Senatori di Catania, Guerrieri greci, Guerrieri saraceni, Emiri, Solitarj dell'Etna, Popolo d'ambo i sessi, Schiavi, Schiave, Banda militare.

L'azione succede in Catania e alle falde dell'Etna. Epoca 825.

[i versi virgolati (»«) si omettono per brevità.]

ATTO PRIMO - PARTE PRIMA

SCENA 1ª - Sala nel Palazzo Pubblico di Catania: di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della città.

All'alzar del sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi per la scena tutti agitati e porgendo l'orecchio al tumulto. *Rodolfo è con essi; indi Roberto accorre sbigottito.*

Coro 1° - Ascoltate, risuona più forte

Lo squillar delle trombe frementi.

Coro 2° - Cresce, cresce alle mura, alle porte

L'incalzar de' cavalli accorrenti.

Coro 3° - Più distinti risuonano i gridi...

Il tumulto più presso si fa.

Tutti - Dio de' padri, *ed è vero* che in preda

Ci abbandoni al crudel mussulmano?

Che il tuo culto distrutto tu veda,

Che in Sicilia trionfi il Corano?

Ah difendi, sostieni i tuoi fidi;

Salva, salva l'oppressa città.

Coro 1° - Vien *Roberto*...

Coro 2° - Smarrito, ed afflitto.

Tutti - Che mai rechi?

Niceto - Terribile evento.

Lucerio - E l'esercito?...

Niceto - È vinto, e sconfitto.

Lucerio - E l'Esarca?

Niceto - È prigioniero, od è spento:

Nulla via di salute ci resta,

Fuorchè quella fatale, funesta

Che il Legato del barbaro Assano

A proporre al Senato verrà.

Tutti - Ah difendi dal rio Musulmano,

Dio dei Padri, l'oppressa Città. *(suono di trombe)*

Niceto - Ascoltate... egli è presso.

Lucerio - Egli è giunto...

Tutti - A noi viene.

Niceto e Lucerio - Si accolga, si ascolti;

In più crudo ed orribile punto

Mai non fummo a consesso raccolti...

Tutti - A qual onta, a qual barbaro oltraggio

L'infedele serbati ci avrà?

Ciel! se in noi va mancando il coraggio,

Salva tu la tua fida città.

SCENA 2ª - I Senatori siedono tutti:

è introdotto Alamir con seguito di Saraceni.

Alamir - Oh di Catania sventurati padri,

Difensori infelici, a voi l'estrema

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Lucerio - Parla.

Coro - Che vuol?

Alamir - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono

Di tutti i Cittadin la vita ottiene.

Lucerio - Una donzella!?

Coro - E qual fia mai?

Alamir - **Selene**.

Lucerio - Ella! gran Dio!

Coro - La figlia

Dell'infelice Esarca!

Lucerio - Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E speri tu che ad esso

Noi la togliam?

Coro - Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti.

Riedi al tuo Duce. *(tutti sorgono)*

Alamir - Ebben, cadrete, o stolti.

Sì, cadrete: e per **Selene**

Sparso avrete il sangue invano:

Fia **Selene** in man d'Assano

Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti e queste mura;

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Ma d'Assan sarà Selene

Pria che il sol s'asconda in mar.

Riflettete: il tempo vola.

Tutti - Pria morir.

Alamir - Al campo io torno.

Tutti - Odi... arresta... un'ora sola...

Alamir - Vano indugio.

Tutti - Oh tristo giorno!

Alamir - Da voi pende in questo istante

Della patria il cor tremante,

Tutti - Che mai rechi?

Roberto - Terribile evento.

Rodolfo - E l'esercito?

Roberto - È vinto, e sconfitto.

Rodolfo - E l'Esarca?

Roberto - È prigioniero, od è spento.

Nulla via di salute ci resta,

Fuorchè quella fatale, funesta

Che il legato del barbaro Assano

A proporre al senato verrà.

Tutti - Ah difendi dal rio mussulmano,

Dio dei padri l'oppressa Città. *(suono di trombe)*

Roberto - Ascoltate... egli è presso.

Coro - Egli è giunto...

Tutti - A noi viene.

Roberto e Rodolfo - Si accolga, si ascolti;

In più crudo ed orribile punto

Mai non fummo a consesso raccolti.

Tutti - A qual onta, a qual barbaro oltraggio

L'infedele serbati ci avrà?

Ciel! se in noi va mancando il coraggio,

Salva tu la tua fida città.

SCENA 2ª - I Senatori siedono tutti:

è introdotto Alamiro con seguito di Saraceni.

Alamiro - Oh di Catania sventurati padri,

Difensori infelici, a voi l'estrema

Proposta io reco del possente Assano.

Il ferro mussulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,

Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Rodolfo - Parla...

Coro - Che vuol?

Alamiro - Una donzella sola

Nel suo campo si tragga; ed ella in dono

Di tutti i cittadini la vita ottiene.

Rodolfo - Una donzella?...

Coro - E qual fia mai?

Alamiro - **Elvira**...

Rodolfo - Ella? gran Dio!

Coro - La figlia

Dell'infelice Esarca?

Rodolfo - Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra

Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni

Brama al suo Nume. E speri tu che ad Esso

Noi la togliam?...

Coro - Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadremo pria sepolti.

Riedi al tuo duce. *(tutti sorgono)*

Alamiro - Ebben cadrete, o stolti.

Sì! cadrete, e per **Elvira**

Sparso avrete il sangue invano,

Fia **Elvira** in man d'Assano

Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene

Questi tetti e queste mura,

Nè saprà l'età futura

Ove sorsero additar...

Riflettete. Il tempo vola.

Tutti - Pria morir.

Alamiro - Al campo io torno.

Tutti - Odi... arresta... un'ora sola.

Alamiro - Vano indugio.

Tutti - Oh triste giorno!

Alamiro - Da voi pende in questo istante

Della patria il cor tremante

Che vicina al giorno estremo,
Geme, e chiede a voi pietà.
Decidete.

Tutti - Ah! pria morremo,
Che piegarci a tal viltà.

Alamir - Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
Dei padri cadenti,
Furente a **Selene**

Assan volerà.
E loco terranno
Di tede nuziali
Le fiamme ferali
Dell'arsa Città.

Tutti - Quel Nume che i fati
Ha in **mano** de' viventi,
Che innalza i prostrati,
Che abbassa i potenti,
Fia scudo a **Selene**,
Difesa sarà:
E contro il tiranno
Che esulta a' suoi mali,
Coprirla coll'ali,
Salvarla saprà. (*Alamir parte; il Coro lo accompagna*)

SCENA 3ª - Lucerio, e Niceto.

Lucerio - Sì, bene oprammo: se non puossi il tutto,
L'onor si salvi. Abbandonarci in preda
A' suoi nemici il Ciel non può che ispira
Consiglio a noi sì generoso e santo.
Ma donde avvien che tanto
Cotesto Saracen prende pensiero
Della vergin Selene, e per lei sola
Par che furente e insano
Sicilia scorra?

Niceto - Il suo disegno è arcano.,
Ma irremovibil certo. Ei di Selene
Vola sull'orme, come folgor ratto,
Per città, per castella; e già distrutta
Paga Messina il fio della negata
Al suo cieco desir donzella amata.

Lucerio - Amata! sì: poichè furor cotanto
Spirar sol puote amor. Ma dove, e come
Sì accese un Saracen di vergin casta,
Solitaria, dolente, e in onta al padre
Schiva di nozze, e di profani affetti?

Niceto - Mille d'intorno si spargean sospetti.
Avvi chi afferma Sicilian bandito
Essere il crudo Assan, aver Selene
Un tempo amata, e chiesta sposa invano
All'inflessibil padre, a Teodoto...
Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.

Lucerio - Ah! se fosse costui...

Niceto - Taci: risuona
Di popolar tumulto, e di scompiglio
Indistinto fragor... Saria compiuto
Della patria lo scempio?

Lucerio - Accorriamo...

Niceto - Veggiam...

Voci (*lontane*) - Al tempio, al tempio... (*partono frettolosi*)

*SCENA 4ª - Piazza in Catania. Di fronte un sacro edificio
ov'è ritirata Selene, il quale si scopre a traverso di magnifici
colonnati, e vi si ascende per varj scaloni praticabili.*

*Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa.
Uomini e Donne si affollano verso il sacro edificio, ed entrano
in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro le grida*

Che vicina all'ora estrema
Geme, e chiede a voi pietà.

Tutti - Cento volte pria morremo
Che piegarci a tal viltà.

Alamiro - Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
Dei padri cadenti
Furente ad **Elvira**

Assan volerà.
E loco terranno
Di tede nuziali
Le fiamme ferali
dell'arsa città.

Tutti - Quel Nume che i fati
Ha in **man** de' viventi,
Che innalza i prostrati,
Che umilia i potenti,
Fia scudo a **Elvira**,
Difesa sarà.
E contro il tiranno
Che esulta a' suoi mali
Coprirla coll'ali,
Salvarla saprà. (*Alamiro parte; il Coro lo accompagna*)

» SCENA 3ª - Rodolfo, e Roberto.

» Rodolfo - Sì, bene oprammo; se non puossi il tutto,
*» L'onor si salvi. Abbandonarci in preda
» A' suoi nemici il Ciel non vuol che ispira
» Consiglio a noi sì generoso e santo.
» Ma donde avvien che tanto
» Codesto saracen prende pensiero
» Della vergin Elvira, e per lei sola
» Par che furente, insano
» Sicilia scorra?*

» Roberto - Il suo disegno è arcano,
*» Ma irremovibil certo. Ei di Elvira
» Vola sull'orme, come folgor ratto,
» Per città, per castella; e già distrutta
» Paga Messina il fio della negata
» Al suo cieco desir donzella amata.*

» Rodolfo - Amata sì! poichè furor cotanto
*» Spirar sol puote amor. Ma come, e dove
» Si accese un saracen di vergin casta,
» Solitaria, dolente, e in onta al padre
» Schiva di nozze, e di profani affetti?*

» Roberto - Mille d'intorno si spargean sospetti:
*» Havvi chi afferma sicilian bandito
» Essere il crudo Assan, avere Elvira
» Un tempo amata, e chiesta sposa invano
» All'inflessibil padre, a Rodrigo...
» Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.*

» Rodolfo - Ah! se fosse costui...

» Roberto - Taci: risuona
*» Di popolar tumulto, e di scompiglio
» Indistinto rumor... Saria compiuto
» Della patria lo scempio?*

» Rodolfo - Accorriamo.

» Roberto - Veggiam...

» Voci (*lontane*) - Al tempio, al tempio... (*partono frettolosi*) «

Fine della Parte Prima

PARTE SECONDA

*SCENA 1ª - Piazza di Catania. Di fronte un sacro edificio
dove è ritirata Elvira, il quale si scopre a traverso di magnifici
colonnati, e vi si ascende per varii scaloni praticabili.*

*Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa.
Uomini e donne si affollano verso il sacro edificio ed entrano
in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro le grida*

della moltitudine radunata. Esce quindi *Teodoto*.

Coro (*lontano*) - Vada, sì, vada. Il chiede,
Il vuol la patria afflitta.
Nuova ella fia Giuditta
A nuovo Assiro.

Teodoto - Dove corro, infelice! ove m'aggio?

Solo, fuggente, e privo
Fin dell'ultima speme, a che ritorno?
A che pur vivo? Del suo vinto Duce
Fugge il guerrier l'aspetto, e il Cittadino
Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro (*lontano*) - Andrà *Selene*, andrà...

Catania salverà...

Teodoto - Cielo! che sento?

Andrà *Selene*! E dove?...

Catania salverà! Come?... Ah! non oso

Me stesso interrogar, e un gel d'orrore

Mi ricerca le vene.

*SCENA 5ª - Lucerio, e Niceto dall'edificio;
indi Senatori tutti confusi e agitati.*

Niceto - Ah! non consenta

Cotanta infamia il Ciel. (*per uscire*)

Teodoto (*correndo a loro*) - Olà, fermate.

Lucerio - Tu! Signor!

Tutti - Ah! non sai?...

Teodoto - Che fu? Parlate.

Tutti (*circondandolo*) - *Selene* sventurata

Dal sacro asil rapita,

Al Saraceno è data

Prezzo di nostra vita.

Al popolo furente

Anco il Gerarca assente,

E i padri persuade

A così gran viltà.

Teodoto - Non è viltade.

Quanto lice a guerrieri, ad Eroi

Tutto oprammo, e ogni sforzo fu vano:

Per sottrarci al fatal Musulmano

Ci rimane sol questo sentier...

Debil donna si esponga per noi,

E trionfi del crudo guerrier.

Coro - E tu sperì?...

Teodoto - Un magnanimo esempio

Rinnovato, e famoso in eterno.

Coro - Ma se all'arti, e al pugnale dell'empio

L'infelice dovesse cader?...

Teodoto - Ah! tacete, ed al core paterno

Non offrite sì tristo pensier.

Se chiede una vittima

Il patrio destino,

Fedel cittadino

La cede, la dà.

Sol quando dei barbari

Fian lunge le squadre,

Permesso ad un padre

Il pianto sarà.

Tutti - Chi mai quelle lagrime,

Chi mai tergerà? (*Teodoro va per entrare nell'edificio*)

Lucerio - Deh! m'odi, e un solo istante

Pria di appigliarti a sì crudel consiglio

Meglio rifletti.

Teodoto - Ogni riflesso è vano,

Fatal, funesto quando oprar conviene.

L'ultimo addio del padre abbia *Selene*.

Niceto - Mirala: in mezzo a folta

Di popolo corona, esce l'afflitta

Dal violato asilo, ed innocente

Vittima al sacrificio ella somiglia.

della moltitudine radunata, esce quindi *Rodrigo*.

Coro (*interno*) - Vada, sì vada! Il chiede,

Lo vuol la patria afflitta,

Nuova ella fia Giuditta

A nuovo Assiro.

Rodrigo - Dove corro, infelice, ove m'aggio?

Solo, fuggente, e privo

Fin dell'ultima speme, a che ritorno?

A che pur vivo? Del suo vinto duce

Fugge il guerrier l'aspetto, e il cittadino

Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro - Andrà *Elvira*, andrà...

Catania salverà...

Rodrigo - Cielo, che sento?

Catania salverà, e come... Ah non oso

Me stesso interrogar, e un gel d'orrore

Mi ricerca le vene.

*SCENA 2ª - Rodolfo, e Roberto entrano in iscena,
sortendo dall'edificio; indi Senatori tutti confusi ed agitati.*

Roberto - Ah non consenta

Cotanta infamia il Ciel. (*per uscire*)

Rodrigo (*correndo a loro*) - Olà fermate.

Rodolfo - Tu! Signor...

Roberto e Coro - Ah! non sai...

Rodrigo - Che fu? Parlate!

Tutti (*circondandolo*) - *Elvira* sventurata

Dal sacro asil rapita

Al saraceno è data

Prezzo di nostra vita.

Al popolo furente

Anco il Gerarca assente,

E i padri persuade

A così gran viltà.

Rodrigo - Non è viltade.

Quanto lice a guerrieri, ad eroi

Tutto oprammo, e ogni sforzo fu vano,

Per sottrarci al fatal mussulmano

Ci rimane sol questo sentier.

Debil donna s'esponga per noi

E trionfi del crudo guerrier.

Coro - E tu sperì?...

Rodrigo - Un magnanimo esempio

Rinnovato, e famoso in eterno.

Coro - Ma se all'arti, al pugnale dell'empio

L'infelice dovesse cader?...

Rodrigo - Ah tacete ed al core paterno

Non offrite sì triste pensier.

Se chiede una vittima

Il patrio destino

Fedel cittadino

La cede, la dà.

Sol quando dei barbari

Fian lunge le squadre

Permesso ad un padre

Il pianto sarà.

Tutti - Chi mai quelle lacrime,

Chi mai tergerà? (*Rodrigo va per entrare nell'edificio*)

Rodolfo - Deh m'odi, e un solo istante

Pria di appigliarti a sì crudel consiglio

Meglio rifletti...

Rodrigo - Ogni riflesso è vano.

Fatal, funesto, quando oprar ci conviene.

L'ultimo addio del padre abbiassi *Elvira*.

Roberto - Mirala, in mezzo a folta

Di popolo corona, esce l'afflitta

» Dal violato asilo, ed innocente

» Vittima al sacrificio ella somiglia.

Teodoto - (Reggi, ah! reggi, o mio cor).

SCENA 6ª - *Selene appare scortata dalla moltitudine sul limitare del sacro edificio, vestita di bianco e coronata di fiori.*

Ella scende lentamente, e sembra smarrita.

Teodoto si precipita incontro a lei.

Selene (con trasporto, ravvisando *Teodoto*) - Ah! Padre!

Teodoto (abbracciandola, e recandola seco) - Ah! Figlia!

Meco le sia concesso

Per poco rimaner. (*tutti si ritirano sulle gradinate*)

Vieni al mio seno...

Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspiri

Un amplesso del padre... Oh Ciel! tu taci?...

Tremi! ti reggi appena!

Selene - È sorpresa, è stupor che m'incatena.

Quanto mi avvenne io credo

Delirio del pensier... Chiedo a me stessa

Chi son io, dove corro, a quale incarco

Son dalle genti eletta.

Teodoto - Della patria allo scampo, alla vendetta.

Selene - È vero, è vero... Io degli altari al piede

Fui benedetta... In cor mi hanno impressi

Del santo veglio i detti... Io tocco il serto

Ond'egli avvolse il verginal mio velo...

Solenne io feci al Cielo,

Terribil giuramento.

Teodoto - E lo rammenti tu?

Selene - Sì, lo rammento.

Io giurai svenar quell'empio

Che Messina a morte diede:

Vendicar la patria e il Tempio,

Preservar l'onor, la fede...

E il solenne giuramento

Animosa io compirò.

Teodoto - E null'altro hai tu giurato?

Di... null'altro?

Selene - Oh Ciel! non basta?

Teodoto - E il tuo nome immacolato?...

E il pudor di vergin casta?...

Se all'impresa il cor non vale?

Se la man colpir non può?...

Selene - Ah! t'intendo... In me il pugnale

Più costante io volgerò.

Teodoto - Generosa! e lo prometti?

Selene - Il mio labbro a te lo giura.

Teodoto - Questo ferro...

Selene - A me il commetti,

Lo saprò trattar sicura.

Teodoto (*porgendole il pugnale*) - Sventurata! Ah! non credea,

Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto

Condannasse un genitor.

Selene - Ah! l'impresa al Cielo è cara,

Consacrata appiè dell'ara...

Il gran passo a cui m'appresto

Benedica il padre ancor.

(*Teodoto l'abbraccia commosso: alzano entrambi le mani al Cielo*)

(a 2)

Teodoto

Selene

Pel pianto, pei gemiti

Illesa tra i barbari

Che in core divoro

Tu serba clemente

Oh Cielo, t'imploro

Di donna innocente

Ti chiedo favor.

La vita, l'onor.

(*Suona la squilla; il popolo scende dalle gradinate al suono di una musica religiosa. Le Donzelle recano ghirlande e palme*)

Coro - Vieni fra gl'inni, e i cantici,

Vieni, donzella eletta:

La piena sua vendetta

Il Cielo a te fidò.

» **Rodrigo** - (Reggi, ah reggi, o mio cor.) «

SCENA 3ª - *Elvira appare scortata dalla moltitudine sul limitare del sacro edificio, vestita di bianco e coronata di fiori.*

Ella scende lentamente, e sembra smarrita;

Rodrigo si precipita incontro a lei.

Elvira (con trasporto, ravvisando suo padre) - Ah padre!

Rodrigo (abbracciandola, e recandola seco) - Ah figlia!

Meco le sia concesso

Per poco rimaner. (*tutti si ritirano*)

Vieni al mio seno...

Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspiri

Un amplesso del padre. Oh Ciel, tu taci?

Tremi! Ti reggi appena!

Elvira - È sorpresa, è stupor che m'incatena.

Quanto mi avvenne io credo

Delirio del pensier... chiedo a me stessa

Chi son io, dove corro, a quale incarco

Son dalle genti eletta.

Rodrigo - Della patria lo scampo, alla vendetta.

Elvira - È vero, è vero... io degli altari al piede

Fui benedetta... in cor mi stanno impressi

Del santo veglio i detti... io tocco il serto

Ond'egli avvolse il verginal mio velo.

Solenne io feci al Cielo,

Terribil giuramento.

Rodrigo - E lo rammenti tu?

Elvira - Sì, lo rammento:

Io giurai svenar quell'empio

Che Messina a morte diede,

Vendicar la patria e il tempio,

Preservar l'onor, la fede.

E il solenne giuramento

Animosa compirò.

Rodrigo - E null'altro hai tu giurato?

Di... null'altro?

Elvira - Oh Ciel, non basta?

Rodrigo - E il tuo nome immacolato?

E il pudor di vergin casta?...

Se all'impresa il cor non vale...

Se la man colpir non può?...

Elvira - Ah! t'intendo... in me il pugnale

Più costante io volgerò.

Rodrigo - Generosa, e lo prometti?

Elvira - Il mio labbro a te lo giura.

Rodrigo - Questo ferro...

Elvira - A me il commetti,

Lo saprò trattar sicura.

Rodrigo (*porgendole il pugnale*) - Sventurata, ah! non credea

Che il rigor di sorte rea

A far dono sì funesto

Condannasse un genitor.

Elvira - Ah! l'impresa al Cielo è cara,

Consacrata a piè dell'ara

Al gran passo a cui m'appresto

Benedica il padre ancor.

(a 2)

Rodrigo

Elvira

Pel pianto, pei gemiti

Illesa fra' barbari,

Che in core divoro,

Tu serba clemente

Oh Cielo! t'imploro

Di donna innocente

Ti chiedo favor.

La vita, l'onor.

(*suona la squilla; il Popolo scende dalle gradinate, le Donzelle arrecano ghirlande e palme*)

Coro - Vieni, fra gl'inni e i cantici,

Vieni donzella eletta;

La piena sua vendetta

Il Cielo a te fidò.

Selene - Giunto è l'istante: abbracciami...

Al mio destin m'avvio.

Teodoto - Vanne, e fedel rammentati

Il giuramento.

Selene - Addio.

Teodoto (*vivamente commosso*) - Ah! forse questo è l'ultimo Paterno amplesso.

Selene - Ah! no.

(a 2)

Selene

Nascondi a me le lagrime:

Ci rivedremo ancora;

Ma se mai fia ch'io mora

Degna di te morirò.

Teodoto

Vanne: la tua grand'anima

E patria e padre onora:

Sì, di me degna ancora

Al sen ti stringerò.

Coro - Compì la gran vendetta,

Che il Cielo a te fidò. (*Selene parte in mezzo al gran corteggio che si avvia in processione ecc.*)

SCENA 7ª - Padiglione di Eufemio, nel Campo saraceno.

Entra Eufemio pensoso e agitato.

Eufemio - Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti

Sfidar la mia vendetta, e di Messina

Provocar il destin! – Quand'io bandito

Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti,

Vili e codardi tutti

I Cittadin lasciava; ed or ch'io riedo

Possente e in armi, tutti eroi li vedo!

Ah! Sì, son tali... ed io,

Io che li danno a morte, io che di strage

Empio il terren natio,

Un rinnegato, un traditor son io.

Ah! **Selene**, io tal non era

Quando gli occhi in te pascea:

Dal tuo viso in me piovea

Santa luce di virtù.

Ma r avvolto in notte nera

Mi trovai da te partito;

Nè il bel raggio a me sparito

Scintillar vedrò mai più.

Pera, ah! pera chi mi rende

A tal segno sventurato!

Guardie, all'armi!

SCENA 8ª - Guerrieri Saraceni, e detto.

Coro - Il cenno attende

Tutto il campo omai schierato,

Inquieto, intollerante

Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante

Il suo nobile desir. (*al cenno di Eufemio si apre il padiglione, e vedesi parte del campo dei Saraceni, schierati in battaglia. Di fronte scopronsi le mura di Catania, e la porta della Città con ponte levatoio alzato. All'aprirsi del padiglione, la banda militare saluta Eufemio. Egli passeggia il campo, e si appaga degli applausi*)

Al suon della tromba

Che intorno rimbomba,

Sol ira – respira

L'ardente mio cor.

D'innanzi a vendetta,

Che sola mi alletta,

Fuggite, – sparite

Pensieri di amor.

Ah! No, rimanete,

Quest'alma accendete:

Maggiore – è l'amore

Ministro al furor.

Coro - Del chiesto cimento

Affretta il momento;

De' fieri – guerrieri

Seconda l'ardor.

Elvira - Giunto è l'istante, abbracciami,

Al mio destin m'avvio.

Rodrigo - Vanne, e fedel rammenta

Il giuramento.

Elvira - Addio.

Rodrigo - Ah! questo è forse l'ultimo Paterno amplesso.

Elvira - Ah! no.

(a 2)

Elvira

Nascondi a me le lacrime,

Ci rivedremo ancora;

Ma se mai fia ch'io mora

Degna di te morirò.

Rodrigo

Vanne, la tua grand'anima

E patria, e padre onora

Sì, di me degna ancora

Al sen ti stringerò.

Coro - Compì la gran vendetta,

Che il Cielo a te fidò.

SCENA 4ª - Padiglione d'Eufemio, nel campo saraceno.

Entra Eufemio pensoso e agitato.

Eufemio - Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti

Sfidar la mia vendetta, e di Messina

Provocare il destin – Quand'io bandito

Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti

Vili, codardi tutti

I cittadin lasciava; ed or che riedo

Possenti, e in armi tutti eroi li vedo!

Ah sì! son tali... ed io

Io che li danno a morte, io che di strage

Empio il terren natio,

Un rinnegato, un traditor son io!

Ah! **Elvira**, io tal non era;

Quando gli occhi in te pascea

Dal tuo viso in me piovea

Santa luce di virtù.

Ma r avvolto in notte nera

Mi trovai da te partito,

Nè il bel raggio a me sparito

Scintillar vedrò mai più.

» **Pera, ah! pera chi mi rende**

» **A tal segno sventurato! «**

Guardie all'armi...

SCENA 5ª - Guerrieri saraceni, e detto.

Coro - Il cenno attende

Tutto il campo omai schierato,

Inquieto, intollerante

Dell'indugio di Alamir.

Eufemio - Sì, fia pago in breve istante

Il suo nobile desir. (*al cenno d'Eufemio si apre il padiglione, e vedesi parte del campo dei Saraceni schierati in battaglia. Di fronte scopronsi le mura di Catania, e la porta della città con ponte levatoio alzato. All'aprirsi del padiglione, la banda militare saluta Eufemio. Egli passeggia il campo, e si appaga degli applausi*)

Al suon della tromba

Che intorno rimbomba,

Sol ira – respira

L'ardente mio cor.

D'innanzi a vendetta,

Che sola m'alletta,

Fuggite – sparite

Pensieri d'amor.

Ah! no, rimanete,

Quest'alma accendete,

Maggiore è l'amore

Ministro al furor.

Coro - Del chiesto cimento

Affretta il momento;

De' fieri – guerrieri

Seconda l'ardor.

Eufemio - Ite alle navi, e tutte
Le macchine di guerra, al campo tratte,
Disponete all'assalto. Ei fia tremendo
E finale per te, Cittade altera.
(vedesi sulle mura un bianco vessillo, si cala il ponte levatojo)
Ma sventolar bandiera
Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa...
Velata donna il segue... Oh gioja! È dessa.
SCENA 9ª - Alamir col suo seguito, recando seco Selene.

Eufemio - (Il piè vacilla, il core
Trema smarrito in petto,
E sensi non ritrova in faccia a lei.)
Selene - (Nume de' padri miei,
Abbi di me pietà!)
Eufemio *(teneramente)* - **Selene!**
Selene *(avvicinandosi)* - Oh Cielo!
Qual voce! Qual sembiente!
Eufemio *(correndo a lei)* - Oh mio tesoro!
Ti ricupero alfin.
Selene *(riconoscendolo)* - Eufemio!... Io moro.
(si abbandona nelle braccia di Eufemio. Si chiude il padiglione, e rimane Eufemio solo che regge Selene svenuta)
Eufemio - Ritorna in te, mia vita;
Non paventar... Deh! riedi in te... d'Eufemio,
Del tuo fido amator riposi in seno.
Selene - Eufemio!... Ah! Giusto Cielo!... È un Saraceno.
(si scioglie da lui sbigottita) Fuggi, ah! Fuggi: un Nume irato
Si frappone, e ci minaccia...
La tua vista il cor m'agghiaccia,
La tua voce è a me d'orror.
Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato
Reo mi volle, e reo son io,
Mi **rinfacci** il fallo mio
Cielo e Patria, e non l'amor.
Selene - Insensato! E che pretendi?
Eufemio - Farti mia; sì, mia: tu il sei...
Selene - Son del Cielo, a lui mi rendi.
Eufemio - Mille volte io pria morrei.
Selene - Sciagurato!... e tu morrai. *(snuda un pugnale)*
Eufemio - Ti presento inerme il cor.
Selene *(le cade il pugnale)* - Ah! spergiura tu mi fai
(piange amaramente coprendosi il viso colle mani)
Alle leggi, e al genitor.

(a 2)

Eufemio	Selene
E leggi, e padre, o barbara,	Ah! ch'io non t'oda... scostati...
A me ti avean rapita;	Hai la ragion smarrita...
Ambi a condur ci trassero	Giammai di due colpevoli
Trista ed amara vita...	Dolce saria la vita;
Uniti or siam, mio bene,	Fonte di eterne pene
La nostra legge è amor.	A noi sarebbe amor.
Nelle africane arene	Nelle africane arene
Sarem felici ancor.	Giunge il rimorso ancor.

Eufemio *(raccogliendo il pugnale)* - Dunque mi svena.
Selene - Ahi misera!
Più nol poss'io.
Eufemio - Che sento?
Dunque tu m'ami... Oh giubilo!
Sì, m'ami...
Selene - Oh! mio tormento!
Eufemio - Catania è salva, e illesa;
Pace a Sicilia è resa...
Altro di mie conquiste,
Altro non vo' che te.
Selene - Ah! il cor più non resiste...
Troppo sei caro a me. *(s'abbracciano con trasporto)*
(a 2) Amiamo, e l'avverso

Eufemio - Ite alle navi, e tutte
Le macchine di guerra al campo tratte
Disponete all'assalto. Ei fia tremendo
E finale per te, cittade altera.
(si vede sulle mura un bianco vessillo. Si cala il ponte levatojo)
Ma sventolar bandiera
Veggio di tregua. Ecco: Alamiro s'appressa.
Velata donna il segue. Oh gioja! È dessa.
*SCENA 6ª - Alamiro con seguito, recando
Elvira coperta da un gran velo.*

Eufemio - (Il piè vacilla, il core
Trema smarrito in petto,
E sensi non ritrovo in faccia a lei.)
Elvira - (Nume de' padri miei
Abbi di me pietà.)
Eufemio *(teneramente)* - **Elvira!**
Elvira - Oh Cielo!
Qual voce e qual sembiente!
Eufemio *(correndo a lei)* - Oh mio tesoro
Ti recupero alfin.
Elvira *(riconoscendolo)* - Eufemio?... io moro.
(si abbandona nelle braccia d'Eufemio. Si chiude il padiglione, e rimane Eufemio solo che regge Elvira svenuta)
Eufemio - Ritorna in te mia vita,
Non paventar. Deh riedi in te, d'Eufemio,
Del tuo fido amator riposi in seno.
Elvira - Eufemio!... Ah giusto Cielo! è un saraceno.
(si scioglie da lui sbigottita) Fuggi, ah fuggi: un Nume irato
Si frappone e ci minaccia,
La tua vista il cor m'agghiaccia
La tua voce è a me d'orror.
Eufemio - Senti, ah! senti: iniquo fato
Reo mi volle, e reo son io,
Mi **rinfaccia** il fallo mio
Cielo e Patria, e non l'amor.
Elvira - Insensato! E che pretendi?
Eufemio - Farti mia sì! mia tu il sei.
Elvira - Son del Cielo, a Lui mi rendi.
Eufemio - Mille volte io pria morrei.
Elvira - Sciagurato!... e tu morrai. *(snuda un pugnale)*
Eufemio - Ti presento inerme il cor.
Elvira *(le cade il pugnale)* - Ah! spergiura tu mi fai
(piangendo amaramente) Alle leggi, al genitor.

(a 2)

Eufemio	Elvira
E leggi e padre, o barbara,	Ah! ch'io non t'oda, scostati;
A me ti avean rapita.	Hai la ragion smarrita?
Ambi a condur ci trassero	Giammai di due colpevoli
Trista ed amara vita.	Dolce saria la vita,
Uniti or siam, mio bene;	Fonte d'eterne lacrime
La nostra legge e amor.	A noi sarebbe amor!
Nelle africane arene	Nelle africane arene
Sarem felici ancor.	Giunge il rimorso ancor.

Eufemio *(raccogliendo il pugnale)* - Dunque mi svena.
Elvira - Ahi misera!
Più non poss'io...
Eufemio - Che sento!
Dunque tu m'ami?... Oh giubilo!
Sì, m'ami.
Elvira - Oh mio tormento!
Eufemio - Catania è salva, è illesa;
Pace a Sicilia è resa,
Altro di mie conquiste
Altro non vo' che te.
Elvira - Ah! il cor più non resiste,
Troppo sei caro a me. *(s'abbracciano con trasporto)*
(a 2) Amiamo, e l'avverso

Destino sfidiamo:
Uniti beviamo
L'oblio del dolor.
Scordiam l'universo
In braccio d'amor. *(per uscire: s'incontrano in Alamir)*

SCENA 10^a - Alamir con Coro di Emiri, e detti.

Eufemio - Che rechi tu?
Alamir - Dalla città son giunti
Colle proposte del nemico Esarca
Ambasciatori al campo.

Selene - Oh Ciel!

Eufemio - Tu tremi?
Non paventar. Tutti **fian** salvi, tutti
I Cittadini, e a te d'Assan consorte,
Come lor salvatrice
Fia che porgano omaggio.

Selene - Oh! me infelice!

Eufemio - Tu vieni, e a scior le vele
Da queste rive dall'amor redente
Affretta i prodi.

Alamir - A scior le vele!

Eufemio - **Udisti?** A migliori conquiste
Che Sicilia non era, Africa io reco.

Selene - Ed io?... Misera me!

Eufemio - Regno avrai meco. *(parte con Selene ed Alamir)*

SCENA 11^a - Il Coro degli Emiri.

1° - Noi scioglierem le vele!

2° - E a noi proporlo ardi?

Tutti - Oh rabbia! E l'infedele

Ci può tradir così,

Così ci prostra?

1° - Ah! non fia vero: invano

Tanta viltade ei vuol;

2° - Dal sangue musulmano

Fu compro questo suol;

Tutti - Sicilia è nostra.

1° - Pria di dover partir,...

Pria di lasciar compir

2° - Sì rio disegno,

Tutti - L'acciar lo preverrà,

E vittima cadrà

Del nostro sdegno. *(partono)*

*SCENA 12^a - Campo dei Saraceni: in lontano vedesi
la loro flotta ancorata. Da un lato è un altare.*

*Teodoto, Niceto, e Lucerio con seguito,
scortati da soldati Saraceni.*

Teodoto - Perchè vacillo? E quale

Gelo nel cor mi scende

All'appressar delle nemiche tende?

Selene! In ogni oggetto

Mirar pavento impressa

La tua vergogna e mia.

Niceto - Tua figlia è dessa.

Il sacro giuramento

Adempirà.

Lucerio - Giova, o signor, frenarsi,

Finchè certi del colpo, il tempo giunga

Di profittar dello scompiglio, e il segno

Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.

Teodoto - O fidi miei, d'impazienza avvampo.

*SCENA 13^a - Gli schiavi, e le schiave recano ghirlande
e ne coronano l'altare; al suono quindi di lieta musica esce
il corteggio dei Saraceni che precede Eufemio, e Selene.*

Teodoto - Ma qual solenne pompa?

Qual festivo corteggio? Un rio mi sorge

Presentimento in core...

Interrogiam...

Niceto - Non ti scoprir, signore.

Destino sfidiamo,
Uniti beviamo
L'oblio del dolor.
Scordiam l'universo
In braccio d'amor.

SCENA 7^a - Alamiro con Coro di Emiri, e detti.

Eufemio - Che rechi tu?
Alamiro - Dalla città son giunti
Colle proposte del nemico Esarca
Ambasciatori al campo.

Elvira - Oh Ciel!

Eufemio - Tu tremi.
Non paventar, tutti **sian** salvi, tutti
I cittadin, e a te d'Assan consorte,
Come lor salvatrice
Fia che porgano omaggio.

Elvira - Oh, me infelice!

Eufemio - Tu vieni; e a scior le vele
Da queste rive dall'amor redente
Affretta i prodi.

Coro - A scior le vele?

Eufemio - A migliori conquiste
Che Sicilia non era, Africa io reco.

Elvira - Ed io... misera me!

Eufemio - Regno avrai meco. *(partono Alamiro, Elvira, Eufemio)*

SCENA 8^a - Emiri soli.

1° - Noi scioglierem le vele?

2° - E a noi proporlo ardi!

Tutti - O rabbia, e l'infedele

Ci può tradir così,

Così ci prostra?

1° - Ah non fia vero: invano

Tanta viltade ei vuol.

2° - Dal sangue mussulmano

Fu compro questo suol.

Tutti - Sicilia è nostra.

1° - Pria di dover partir

Pria di lasciar compir

2° - Sì rio disegno

Tutti - L'acciar lo perverrà

E vittima cadrà

Del nostro sdegno. *(partono)*

*SCENA 9^a - Campo di Saraceni; in lontano vedesi
la flotta ancorata. Da un lato **havvi** un altare.*

*Rodrigo, Rodolfo e Roberto con seguito,
scortati da Soldati saraceni.*

Rodrigo - Perchè vacillo? E quale

Gelo nel cor mi scende

All'appressar delle nemiche tende?

Elvira! In ogni oggetto

Mirar pavento impressa

La tua vergogna, e mia.

Roberto - Tua figlia è dessa.

Il sacro giuramento

Adempirà.

Rodolfo - Giova, o signor, frenarsi,

» Finchè certi del colpo il tempo giunga

» Di profittar dello scompiglio, e il segno

» Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.

» **Rodrigo** - O fidi miei, d'impazienza avvampo. «

*SCENA 10^a - Gli Schiavi, e le Schiave recano ghirlande
e ne coronano l'altare; al suono di banda esce il corteggio
dei Saraceni che precede Eufemio ed Elvira.*

Rodrigo - Ma qual solenne pompa?

Qual festivo corteggio? Un rio mi sorge

Presentimento in core...

Interrogiam...

Roberto - Non ti scoprir, signore.

Coro (lontano) - Di luce splendi

Serena e lieta,
O gran profeta,
Al tuo fedel;
D'Imen le faci
Alluma il ciel.

Teodoto - Imene! E qual?

Niceto - Deh! Ti raffrena e taci.

Coro - Celeste Uride

Che ai Musulmani,
D'eterna ride
Vergin beltà,
Ognor **Selene**
Per lui sarà.

Teodoto - Selene! E fia pur ver?

Lucerio e Niceto - Calmati, ei viene.

Eufemio - Pria che si compia, o prodi,

Il rito nuzial, venga e si ascolti

L'orator dell'Esarca.

Teodoto (colpito dalla sua voce, a lui si avvicina) - Ah! giusto Cielo!
Eufemio!

Eufemio - Teodoto!

Selene - Ove mi celo?

Teodoto - Tu Saraceno!... indegno!

Contro la patria armato!

Ah! non a torto odiato

Fosti, o fellow, da me.

Eufemio - Sì: del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Selene - Ah! per pietà!...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai.

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esiglio

Fu del valor mercè.

Te lo rammenti, ingrato?...

Teodoto - Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Teodoto - T'ama!... T'illude, insano,

Cieca ed inutil brama.

Mai non t'amò **Selene**,

Nè amarti mai potè.

(a **Selene**) A lui tu dillo.

Selene - Ahi! misera!

Dove son io?

Teodoto - Che vedo?

Piangi? Crudel, rispondimi.

Selene - Ah! sì, l'amai.

Teodoto - Nol credo.

Selene - Ah! sì, l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono.

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

Teodoto - Perfida!... l'ami?...

Eufemio - Oh sorte!...

Niceto e Lucerio - Oh! infamia!

Teodoto e Selene - Oh mio rossor! (*Teodoto prende in disparte Selene, Alamir si avvicina ad Eufemio. Lucerio e Niceto rimangono*

Coro (lontano) - Di luce splendi

Serena e lieta
O gran Profeta
Al tuo fedel.
D'Imen le faci
Alluma il ciel.

Rodrigo - Imene, e qual?...

Roberto - Deh ti raffrena e taci!

Coro (c. s.) - Celeste Uride

Che ai mussulmani

D'eterna ride

Vergin beltà,

Ognor **Elvira**

Per lui sarà.

Rodrigo - Elvira! E fia pur ver?

Rodolfo e Roberto - Calmati, ei viene.

Eufemio - Pria che si compia, o prodi,

Il rito nuzial, venga e si ascolti

L'orator dell'Esarca.

Rodrigo (lo riconosce) - Ah, giusto Cielo,
Eufemio...

Eufemio - Rodrigo!...

Elvira - Ove mi celo?...

Rodrigo - Tu saraceno... indegno;

Contro la patria armato?...

Ah non a torto odiato

Fosti, o fellow, da me.

Eufemio - Sì! del tuo cieco sdegno

Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto,

Empio, lo fui per te.

Elvira - Ah per pietà!...

Eufemio - Costei

Più che la vita amai.

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esilio

Fu del valor mercè.

Te lo rammenti, ingrato?

Rodrigo - Rammento sì rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglior di te.

Eufemio - E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

Rodrigo - T'ama!... t'illude, insano,

Cieca ed inutil brama;

Mai non ti amò **Elvira**,

Nè amarti mai potè.

(a **Elvira**) A lui tu dillo.

Elvira - Ahi misera!

Dove son io?...

Rodrigo - Che vedo!

Piangi... crudel... rispondimi.

Elvira - Ah sì l'amai... perdono.

Fuor di me stessa io sono,

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

Rodrigo - Perfida!... l'ami?...

Eufemio - Oh sorte!...

Roberto e Rodolfo - Oh infamia!

Rodrigo e Elvira - Oh mio rossor! (*Rodrigo prende in disparte Elvira, Alamiro si avvicina ad Eufemio. Rodolfo e Roberto riman-*

attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra loro)

(a 6)

Teodoto (a *Selene*)

E patria, e cielo, e fè
Puoi tu tradir così
Riedi, deh! Riedi in te,
Dimmi crudel, ah! di'
Che tu deliri.

Alamir (a *Eufemio*)

Assai martir ti diè
Questa fatal beltà.
Vada lontan da te;
Già della tua viltà
Fremon gli Emiri.

Niceto e Lucerio

Ah! se costei potè
Patria tradire, e onor,
Più da sperar non v'è;
Contro di noi tu ancor,
Cielo, cospiri.

Teodoto - Sciagurata! Ebben mi rendi
Il mio ferro.

Selene - Il ferro!... Oh pena!

Teodoto - Il mio ferro!

Eufemio - È questo: il prendi.

Teodoto (per ferirla) - Mori perfida.

Tutti (arrestandolo) - Ah! ti frena.

Selene - Deh! Lasciate ch'ei m'uccida...

Morte io vo'...

Teodoto - Spergiura! Infida!

M'apri, m'apri, o Ciel la via

D'involarla al seduttor.

Eufemio - Parti indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

Coro (minaccioso) - Parti.

Niceto e Lucerio (traendolo a loro) - Vieni, o sventurato.

Selene (correndo a lui) - Ah! tu sol non partirai.

Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

Selene - Giammai, giammai,

Vo' fuggir, vo' pianger seco,

Vo' morire di dolor.

Eufemio (allontanandola) - Insensata! Vieni meco.

Teodoto - Io la perdo... oh mio furor!

Va, crudel, ma il tuo delitto

Non pensare inulto in terra.

Un di noi cadrà trafitto...

Guerra io reco.

Coro - Guerra.

Niceto e Lucerio - Guerra.

Eufemio - Quanto costi l'obbedirti

Omai sanno i tuoi guerrier.

Teodoto, Niceto e Lucerio - Avrem tutti per punirti

Un sol core, un sol pensier.

Tutti [**Teodoto, Lucerio,**

Niceto, Eufemio e Coro]

Guerra atroce, guerra estrema,

Non più tregua; all'armi, all'ire;

Pronto è il braccio per ferire,

Alla strage anela il cor.

Selene - Padre!

Teodoto - Figlia!

Niceto e Lucerio - Cessa.

Eufemio e Coro - Parti.

Teodoto - E per sempre ho da lasciarti?

(a 3)

Teodoto

Sul mio capo oh Ciel ricada

Selene (a *Teodoto*)

Ah! per serbarti fè

Tanta non ho virtù.

Abbi pietà di me

Dammi la morte tu,

Che al piè ti spiri.

Eufemio (ad Alamir)

Ah! per rapirla a me

Forza quaggiù non v'ha.

In mio poter ell'è,

E in mio poter sarà

Finch'io respiri.

gono attoniti. Gli Emiri osservano fremendo)

Rodrigo (a *Elvira*)

E patria, e Cielo, e fè

Puoi tu tradir così?

Riedi, deh riedi in te,

Dimmi crudel, ah di'

Che tu deliri.

Alamiro (a *Eufemio*)

Assai martir ti die'

Questa fatal beltà,

Vada lontan da te.

Già della tua viltà

Fremon gli emiri.

Elvira (a *Rodrigo*)

Ah per serbarti fè

Tanta non ho virtù.

Abbi pietà di me,

Dammi la morte tu,

Che al piè ti spiri.

Eufemio (ad Alamiro)

Ah! per rapirla a me

Forza quaggiù non v'ha;

In mio poter ell'è,

In mio poter sarà

Finch'io respiri.

Roberto e Rodolfo

Ah se costei potè

Patria tradir e onor,

Più da sperar non v'è;

Contro di noi tu ancor

Cielo, cospiri.

Rodrigo - Sciagurata! Ebben mi rendi

Il mio ferro.

Elvira - Il ferro, oh pena!

Rodrigo - Il mio ferro!

Eufemio - È questo, il prendi.

Rodrigo (per ferirla) - Mori perfida.

Tutti (arrestandolo) - Ah ti ferma.

Elvira - Deh lasciate ch'ei m'uccida;

Morte io vo'...

Rodrigo - Spergiura, infida!

M'apri, m'apri o Ciel la via

D'involarla al seduttor.

Eufemio - Parti indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

Coro (minaccioso) - Parti.

Roberto e Rodolfo (traendolo seco) - Vieni, o sventurato.

Elvira (correndo a lui) - Ah tu sol non partirai.

Eufemio - Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

Elvira - Giammai, giammai;

Vo' fuggir, vo' pianger seco,

Vo' morire di dolor.

Eufemio (allontanandola) - Insensata, vieni meco.

Rodrigo - Io la perdo, ah mio furor!

» Va, crudel, ma il tuo delitto

» Non pensare inulto in terra.

» Un di noi cadrà trafitto...

» Guerra io reco.

» **Coro** - Guerra.

» **Roberto e Rodolfo** - Guerra.

» **Eufemio** - Quanto costi l'obbedirti

» Omai sanno i tuoi guerrier.

» **Rodrigo, Roberto e Rodolfo** - Avrem tutti per punirti

» Un sol core, un sol pensier. «

Tutti [**Rodrigo, Rodolfo,**

Roberto, Eufemio e Coro]

Guerra atroce, guerra estrema,

Non più tregua; all'armi, all'ire;

Pronto è il braccio per ferire,

Alla strage anela il cor.

Elvira - Padre...

Rodrigo - Figlia...

Roberto e Rodolfo - Cessa...

Eufemio e Coro - Parti...

Rodrigo - E per sempre ho da lasciarti?

(a 3)

Rodrigo

Sul mio capo oh Ciel ricada

Roberto e Rodolfo

Sul suo capo oh Ciel ricada

Il mio pianto il mio dolor. Il suo pianto il suo dolor.
Vieni omai: può sol la spada
Cancellare il tuo rossor.

Tutti - Guerra atroce, guerra estrema,
Non più tregua; all'armi, all'ire;
Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.

(Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto. Eufemio e il Coro allontanano Selene. Cala il Sipario)

Fine dell'Atto Primo
ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Mura di Catania. La Città occupata da Saraceni è in preda alle fiamme. La musica esprime l'orrore di quel momento.

Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito e fuggente il furore de' vincitori. Varii drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati di faci.

Coro

1° - Vittoria! Si uccidano

I vinti infedeli;

2° - Crudeli ci vollero,

Ci trovin crudeli.

Tutti - Qual falce la biada

Li mieta la spada:

Niun resti per piangere

L'afflitta città.

1° - Col ferro s'incalzino,

Col foco, i fuggenti;

2° - Non abbian ricovero

Nei tetti cadenti:

Tutti - All'Etna sembante

Accesa, fumante,

Tremendo spettacolo

Catania sarà. *(si disperdono)*

SCENA 2ª - Teodoto solo, indi Eufemio con un drappello di soldati.

Teodoto - Tutto è perduto... il dì finale è giunto,

Sventurata città!... La tua caduta

Invano io ritardai. Lasso, anelante

Traggo a fatica il fianco.

Nè più regge la spada il braccio stanco.

Moriamo... e l'arsa patria

Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme

Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti

Il mio destin fia che rimanga ignoto. *(per partire)*

Eufemio - Arresta.

Teodoto - Oh! Chi vegg'io?

Eufemio - Tu, **Teodoto**?

Sciagurato, ove vai? Fuggi, t'invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa

Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teodoto - Empio! Ch'io fugga? Ed avviliarmi sperì?

Ove la patria muore,

Muor **Teodoto**.

Eufemio - Ah! mi risparmi, o crudo,

Di tua morte la vista.

Teodoto - E che ti cale

Del mio morir, quando per te perisce

Un'intera città, quando nel sangue

De' fratelli passeggi? Odi, qual pianto

Suona sui venti!... è l'ultimo lamento

Della patria spirante; è la sua voce,

Che delle fiamme allo stridor confusa,

Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Cessa... deh! cessa...

Teodoto - Parricida atroce,

Infame rinnegato,

Qual suol ti sosterrà? Qual troverai

Spelonca sì profonda

Che ti ricovri, e asconda

Il mio pianto il mio dolor. Il suo pianto il suo dolor.
Vieni omai, può sol la spada
Cancellare il tuo rossor.

Tutti - Guerra atroce, guerra estrema,
Non più tregua; all'armi, all'ire;
Pronto è il braccio per ferire,
Alla strage anela il cor.

(Roberto e Rodolfo traggono seco Rodrigo. Eufemio e il Coro allontanano Elvira. Cala il Sipario)

Fine dell'Atto Primo
ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Mura di Catania. La Città occupata da Saraceni è in preda alle fiamme. La musica esprime l'orrore di quel momento.

Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito e fuggente il furore de' vincitori. Vari drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati e con faci.

Coro

1° - Vittoria, s'uccidano

I vinti infedeli.

2° - Crudeli ci vollero,

Ci trovin crudeli.

Tutti - Qual falce la biada

Li mieta la spada,

Niun resti per piangere

L'afflitta città.

1° - Col ferro s'incalzino

Col foco, i fuggenti

2° - Non abbian ricovero

Ne' tetti cadenti.

Tutti - All'Etna sembante

Accesa, fumante,

Tremendo spettacolo

Catania sarà. *(si disperdono)*

SCENA 2ª - Rodrigo solo, indi Eufemio con un drappello di soldati.

Rodrigo - Tutto è perduto, il dì finale è giunto.

Sventurata città... la tua caduta

Invano io ritardai. Lasso, anelante

Traggo a fatica il fianco,

Nè più regge la spada il braccio stanco.

Moriamo... e l'arsa patria

Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme

Cadrò sepolto, e ai vincitori, e ai vinti

Il mio destin fia che rimanga ignoto. *(per partire)*

Eufemio - Arresta.

Rodrigo - Oh chi vegg'io?

Eufemio - Tu **Rodrigo**?

Sciagurato ove vai? fuggi, t'invola

Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa

Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Rodrigo - Empio! ch'io fugga? ed avviliarmi sperì?

Ove la patria muore

Muore **Rodrigo**.

Eufemio - Ah mi risparmi o crudo,

Di tua morte la vista!

Rodrigo - E che ti cale

Del mio morir, quando per te perisce

Un'intera città, quando nel sangue

De' fratelli passeggi? - Odi, qual pianto

Suona sui venti!... è l'ultimo saluto

Della patria spirante; è la sua voce,

Che delle fiamme allo stridor confusa,

Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Eufemio - Cessa, deh cessa...

Rodrigo - Parricida atroce,

Infame rinnegato,

Qual suol ti sosterrà? Qual troverai

Spelonca sì profonda

Che ti ricovri e asconda

Al tonante su te braccio del Cielo?

Eufemio - Taci... deh! taci... (Inorridisco e gelo...)

Teodoto - Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai.

Ad ogni ora, a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà...

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

Eufemio - Sì, lo sento... Il sangue scorso

Non cancella alcun rimorso.

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà...

Se mai fia che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Teodoto - Io pietà! - Ma che vegg'io?

Tu sospiri?...

Eufemio - Io piango... e fremo.

Teodoto - Piangi, ah! piangi, e placa Iddio...

Eufemio - Più nol posso; è il pianto estremo.

Teodoto - Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il Cielo ti aprirà.

Eufemio - Il mio Cielo!... Egli è in **Selene**.

Teodoto - Sciagurato!...

Eufemio - Fuggi... va.

(a 2)

Teodoto

Ah! rendila al padre,

Al tempio, agli altari.

Le barbare squadre

Rimanda sui mari:

Ritorna pentito

Al culto tradito;

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Teodoto - Insano! **E** persistere

Ancora potresti?

Eufemio - Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Voci (di dentro) - Svenati sian tutti,

Dispersi, distrutti...

Eufemio - Deh fuggi!... deh! salvati.

Teodoto - Io resto a perir.

SCENA 3ª - Coro di Emiri, e detti.

Coro - L'Esarca! Traetelo

In ceppi a morir.

Eufemio - Fermate!

Coro - E difendere

L'indegno vorrai?...

Eufemio - L'impongo: ei sia libero.

Coro - Oh rabbia! Giammai!

Eufemio - Audaci!...

Teodoto - Tacete:

Invan contendete.

Lo scampo ch'ei m'offre

Quest'alma non soffre...

Perisce, non fugge

Cristiano guerrier.

Eufemio - Ebben rispettate!...

È mio prigionier.

(a 2)

Teodoto

Mi lascia dei barbari

Bersaglio alle spade:

Non voglio d'un perfido

La vile pietade:

Trionfo ed onore

La morte è per me:

Infamia, rossore

Eufemio

Ch'io stesso mi tolga

Il ben che mi resta!

Ah! scoppi, mi colga

Del ciel la tempesta!

Per lei son caduto...

Per lei son perduto...

In vita ed in morte

Compagno mi avrà.

Eufemio

Al campo mi segui,

Ti acqueta, ti calma;

Le smanie ti bastino

Ch'io provo nell'alma;

Lo strazio ti basti

Ch'io soffro per te...

Crudel riportasti

Al tonante su te braccio del Cielo?

Eufemio - Taci, deh taci, (inorridisco e gelo!)

Rodrigo - Trema, trema: asciutto mai

Tanto sangue non vedrai,

Ad ogn'ora a te d'intorno,

Qual torrente scorrerà.

A turbarti i rai del giorno

Qual vapor s'innalzerà.

Eufemio - Sì lo sento, il sangue scorso

Non cancella niun rimorso.

Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà.

Se mai fia che tel rammenti

Sentirai di me pietà.

Rodrigo - Io pietà!... ma che vegg'io?...

Tu sospiri?...

Eufemio - Io piango, e fremo.

Rodrigo - Piangi, ah piangi, e placa Iddio...

Eufemio - Più nol posso, è il pianto estremo.

Rodrigo - Tutto, tutto il pianto ottiene:

Anco il Cielo t'aprirà.

Eufemio - Il mio Cielo? Egli è in **Elvira**.

Rodrigo - Sciagurato!

Eufemio - Fuggi, va.

Rodrigo

Ah rendila al padre,

Al tempio, agli altari;

Le barbare squadre

Rimanda sui mari,

Ritorna pentito

Al culto tradito;

E l'empia tua vita

Scordata sarà.

Rodrigo - Insano, persistere

Ancora potresti?

Eufemio - Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Coro (di dentro) - Svenati sian tutti,

Dispersi, distrutti.

Eufemio - Deh fuggi... deh salvati.

Rodrigo - Io resto a perir.

SCENA 3ª - Coro di Emiri, e detti.

Coro - L'Esarca? traetelo

In ceppi a morir.

Eufemio - Fermate!

Coro - E difendere

L'indegno vorrai?...

Eufemio - L'impongo, ei sia libero.

Coro - Oh rabbia. Giammai.

Eufemio - Audaci!...

Rodrigo - Tacete.

Invan contendete

Lo scampo ch'ei m'offre;

Quest'alma non s'offre,

Perisce e non fugge

Cristiano guerrier.

Eufemio - Ebben, rispettate!

È mio prigionier.

Rodrigo

Mi lascia dei barbari

Bersaglio alle spade;

Non voglio d'un perfido

La vile pietade;

Trionfo ed onore

La morte è per me,

Infamia e rossore

Eufemio

Ch'io stesso mi tolga

Il ben che mi resta?

Ah scoppi, mi colga

Del Ciel la tempesta!

Per lei son caduto,

Per lei son perduto;

In vita ed in morte

Compagno mi avrà.

Eufemio

Al campo mi segui,

Ti acqueta, ti calma;

Le smanie ti bastino

Ch'io provo nell'alma,

Lo strazio ti basti

Ch'io soffro per te;

Crudel riportasti

La vita è per te. Vittoria di me.
Coro - T'insulta, e il difendi! – Nè d'ira t'accendi!
Ah! guai se arrossire – Dobbiamo per te.
Eufemio - Eccede l'ardire; – Partite da me.
Coro - L'udiste? Oh dispetto! – Certezza è il sospetto:
Non è Saraceno, – Fedele non è.
(*Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie: gli Emiri li osservano partire, e fremendo si allontanano*)

SCENA 4ª - Padiglione di Eufemio ov'è custodita Selene.

È notte. La scena è illuminata da due doppiieri.

Selene (*sola*) - Oh! qual terribil notte
Di rimorso, d'orror!... È consumata,
Catania sventurata,
La tua ruina... E tu, tradito padre,
Forse per mia cagion cadesti estinto,
O fremito schiavo e di catene avvinto.
Ah! potess'io morire,
Seppellir, la mia colpa, ed in eterno
Nascondermi al veggente occhio del Cielo!...
Alcun s'avanza. Eufemio forse... Io gelo.
(*Si gitta sopra un sedile e si copre il volto colle mani*)

SCENA 5ª - Alamir, indi Teodoto, e Niceto fra le guardie.

Alamir - (Propizia è l'ora... Tu seconda, o sorte,
Dell'amistà l'intento.)
Teodoto (*in fondo alla scena*) - Ove siam noi?
Selene (*sorgendo alla voce di Teodoto*) - Ciel!
Teodoto (*vedendo Selene*) - Chi vegg'io?
Selene - Ah! Padre, padre mio!
Teodoto - Scostati, indegna...
Non ti appressar. (*ad Alamir*) Deh! tu mi guida altrove...
Che quell'empia io non vegga.
Alamir - In questa tenda
Custodirvi degg'io. Qui vuole il Duce
Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.
Selene - Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.
Niceto - Ella è pentita, il vedi;
Abbi di lei pietà.
Selene - Tutto l'orrore
De' mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno
Teco io li pianga...
Teodoto - Piangi invece, ah! piangi
L'estinta patria, la tua colpa orrenda,
La tua vergogna eterna.
Selene - Ah! se la morte
Espiarla potesse, un ferro, un ferro
Ai nostri io chiederei crudi custodi.
Alamir - (Si: fidarmi poss'io.) Calmati e m'odi.
Stassi in tua man la scelta
Fra il padre e Assan.
Selene - Oh! che di' tu?
Alamir - Decidi

La vita è per te. Vittoria di me.
Coro - T'insulta, e il difendi? – Nè d'ira t'accendi?
Ah guai se arrossire – Dobbiamo per te.
Eufemio - Eccede l'ardire; – Partite da me.
Coro - L'udiste? oh dispetto – Certezza è il sospetto:
Non è saraceno – Fedele non è.
(*Rodrigo è condotto via da Eufemio fra le guardie. Gli Emiri li osservano partire, e fremendo si allontanano*)

SCENA 4ª - Padiglione di Eufemio ov'è custodita Elvira.

È notte. La scena è illuminata da due doppiieri.

Elvira (*sola*) - Oh notte! terribil notte
Di rimorso e d'orror – È consumata,
Catania sventurata,
La tua ruina... E tu, tradito padre,
Forse per mia cagion cadesti estinto,
O fremito schiavo e di catene avvinto.
Ah potessi io morire,
Seppellir la mia colpa, ed in eterno
Nascondermi al veggente occhio del Cielo.
Alcun s'avanza. Eufemio forse... io gelo.
(*Si gitta sopra un sedile e si copre il volto colle mani*)

Ah! nel core omai sei fitta
Del rimorso atroce spina:
Di mia patria la sconfitta
Procacciai, la sua rovina.
Oh viltade atroce orrenda,
Oh nequizia del mio cor.
Sul mio capo adunque scenda
Il tuo fulmine o Signor.
E pur fra tanti palpiti
E strazii di dolore
Una ridente immagine
Abbella il mesto core.
Rigenerata l'anima
Dal tuo perdono avrò,
Assunta allor tra gli angeli
Al cielo volerò.

SCENA 5ª - Alamiro, con Rodrigo e Roberto fra le guardie e detta.

Alamiro - (Propizia è l'ora, tu seconda o sorte
Dell'amistà l'intento.)
Rodrigo - Ove siam noi?
Ove tratti ci hai tu?
Elvira (*ricoscoandolo*) - Ciel!
Rodrigo (*vedendo Elvira*) - Chi vegg'io?
Elvira - Ah padre, padre mio!
Rodrigo - Scostati, indegna.
Non ti appressar. (*ad Alamiro*) Deh tu mi guida altrove
Ch'io quell'empia non veda.
Alamiro - In questa tenda
Custodirvi degg'io. Qui vuole il duce
Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.
Elvira - Ah dal tuo seno non discacciarmi, o padre.
Roberto - Ell'è pentita, il vedi.
Abbi di lei pietà.
Elvira - Tutto l'orrore
De' mali tuoi vegg'io... lascia che almeno
Teco io li pianga.
Rodrigo - Piangi, invece ah piangi
L'estinta patria, la tua colpa orrenda,
La tua vergogna eterna...
Elvira - Ah! se la morte
Espiarla potesse, un ferro, un ferro
Ai nostri io chiederei crudi custodi.
Alamiro - (Si fidarmi poss'io.) Calmati, e m'odi.
Stassi in tua man la scelta
Fra il padre e Assano...
Elvira - Oh che di' tu?
Alamiro - Decidi

Chi abbandonar, chi seguitar ti piace.

Selene - E di esitar capace

Mi credi tu? (*gittandosi nelle braccia di Teodoto*) Fatta è la scelta.

Alamir - Ed io

Ti rendo al genitor: insiem partite.

Teodoto - Oh! sorpresa!

Selene - Oh! piacer!

Teodoto, Niceto e Selene - Ma come?

Alamir - Udite.

Col favor del ciel più nero,
Sotto spoglie musulmane,
Finch'io solo al campo impero,
Finchè lungi Assan rimane,
Non veduti partirete,
Giungerete in securtà

Teodoto, Niceto e Selene - Generoso! E quale avremo

Fida scorta in mezzo al campo?

Qual sentier, qual via terremo

Che ci guidi a certo scampo?

Alamir - Per segreta ignota uscita,

Da guerrier non custodita,

Vi fia duce un mio devoto,

Che destrieri a voi darà.

Teodoto, Niceto e Selene - Il destin non mandi a vuoto

La tua nobile pietà.

Alamir - Vi affrettate, inoltra l'ora.

Teodoto, Niceto e Selene - Sì, partiam: securi andremo.

Selene - Ah! un istante...

Alamir - E indugi ancora?

Teodoto - Ciel! Tu tremi?

Selene - Ah! no... non tremo...

(Nel vedersi abbandonato

L'infelice che dirà?)

(a 4)

Selene

Alamir

Dio che leggi in questo seno, O profeta, arridi all'opra:
Un sospir concedi almeno... Niun ci arresti, niun ci scopra;
È d'amor l'estremo grido E per me l'amico infido
Che morendo in cor mi va. Di te degno tornerà.

Teodoto e Niceto

Ciel pietoso, arridi all'opra:
Niun ci arresti, niun ci scopra;
E per noi quel core infido
Di te degno tornerà.

(partono frettolosi per l'interno della tenda)

SCENA 6ª - *Eufemio solo. Esce solo e pensoso dalla parte opposta.*

Eufemio - A che vengo? Che bramo?

Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto

Ella forse riposa. - Ah! non si desti.

A' miei pensier funesti

Breve tregua così trovassi anch'io!...

Oh! **Teodoto**, in te parlo un Dio.

Sì, di Sicilia i mali

Cessan da questo istante... I Saraceni

Ricondurrò ai deserti onde li trasse

Il mio cieco furor... Ma di **Selene**

Privarmi non poss'io: meco ella venga...

Meco per sempre unita,

Mi sia conforto a sopportar la vita.

Sì, nel suo vasto sen

Antro la terra avrà,

Ove obbliati almen

Vivere in calma.

Quell'innocente cor

Voti per me farà,

Chi abbandonar, chi seguitar ti piace.

Elvira - E d'esitar capace

Mi credi tu? Fatta è la scelta. (*gittandosi nelle braccia del padre*)

Alamiro - Ed io

Ti rendo al genitor, insiem partite.

Rodrigo - Oh sorpresa!

Elvira - Oh piacer!

Rodrigo, Roberto e Elvira - Ma come?

Alamiro - Udite:

» Col favor del ciel più nero,

» Sotto spoglie mussulmane,

» Finch'io solo al campo impero,

» Finchè lungi Assan rimane,

» Non veduti partirete,

» Giungerete in securtà.

» **Rodrigo, Roberto e Elvira** - Generoso! e quale avremo

» Fida scorta in mezzo al campo,

» Qual sentier, qual via terremo

» Che ci guidi a certo scampo?

» **Alamiro** - Per segreta ignota uscita,

» Da guerrier non custodita,

» Vi fia duce un mio devoto,

» Che destrieri a voi darà.

» **Rodrigo, Roberto e Elvira** - Il destin non mandi a vuoto

» La tua nobile pietà.

» **Alamiro** - Vi affrettate, inoltra l'ora.

» **Rodrigo, Roberto e Elvira** - Sì partiam, securi andremo. «

Elvira - Ah un istante...

Alamiro - E indugi ancora?

Rodrigo - Ciel, tu tremi!

Elvira - Ah no, non tremo.

(Nel vedersi abbandonato

L'infelice che dirà?)

(a 4)

Elvira

Alamiro

Dio che leggi in questo seno O profeta, arridi all'opra,
Un sospir concedi almeno, Niun ci arresti, niun ci scopra,
È d'amor l'estremo grido E per me l'amico infido
Che morendo in cor mi va. Di te degno tornerà.

Rodrigo e Roberto

Ciel pietoso, arridi all'opra,
Niun ci arresti, niun ci scopra,
E fra noi quel core infido
Di te degno tornerà.

(partono frettolosi)

Fine dell'Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA 1ª - *La stessa scena. Eufemio solo. Esce pensoso dal lato opposto che saranno fuggiti Elvira, Rodrigo e Roberto.*

Eufemio - A che vengo? che bramo?

Chi mi conduce a lei? stanca dal pianto

Ella forse riposa. Ah non si desti.

A' miei pensier funesti

Breve tregua così trovassi anch'io!...

Oh **Rodrigo**, in te parlo un Dio.

Sì, di Sicilia i mali

Cessan da questo istante... I saraceni

Ricondurrò ai deserti onde li trasse

Il mio cieco furor... Ma di **Elvira**

Privarmi non poss'io: meco ella venga,

Meco per sempre unita

Mi sia conforto a sopportar la vita.

Sì, nel suo vasto sen

Antro la terra avrà

Ove obbliati almen

Vivere in calma.

Quell'innocente cor

Voti per me farà

E perdonata ancor
Sarà quest'alma.
Ma se pietosa al padre
Ricusa abbandonarlo!... e se abborrisce
Una man sanguinosa!... Usciam da questa
Incertezza crudel. (*per avviarsi all'interno della tenda*)

SCENA 7^a - Alcuni Emiri e detto, indi altri Emiri e soldati Saraceni.

Emiro - Assan, ti arresta.

È noto al campo intero

L'iniquo tuo disegno:

Ogni fedel guerriero

Arde di giusto sdegno;

E il capo di Selene

Chiedono gli Emiri a te.

Eufemio - Perfidi! e donde

Tanta baldanza in voi?

Voci (di dentro) - Moja la schiava

Che ci toglie un eroe.

Emiro - Mora, sì, mora.

(*escon gli altri Emiri, la scena si empie di guerrieri*)

Eufemio - Traditori! Tremate: ho un ferro ancora.

Questa è la fè giurata!

La saracena fede! Ed io per voi

Tradii le patrie leggi, il culto, e l'are

Degli avi miei?... Pera l'infausto giorno

Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi,

A capo cristian bende esecrate.

Tutti - Ei bestemmia... si sveni.

SCENA 8^a - Alamir e detti.

Alamir - Ah! no fermate.

Di cieco amor si scusi

L'impeto in lui.

Nel saraceno campo

Più la schiava non è.

Eufemio - Cielo!

Alamir - Col padre

Ella fuggì.

Eufemio - Con Teodoto! Oh rabbia!

Chi gli aperse il sentier? Chi mi tradia?

Alamir - Chi salvarti volea. - L'opra fu mia. (*breve silenzio. Eufemio resta alcuni momenti pensoso, indi si volge ad Alamir*)

Eufemio - Tu non sai di qual ferita

Per tua man trafitto io sono.

Pur ti scuso, e il fallo io dono

Al timor dell'amistà.

(*ripiogliando a poco a poco il suo furore*)

Ma il fellon che l'ha rapita...

Che piangendo al sen mi strinse,...

Che compreso a me si finse

D'una tenera pietà,

Inseguito in ogni loco

Fia da me con ferro e foco,

E Sicilia incenerita

L'ira mia gli attesterà.

Tutti - Oh! contento a noi renduto

Ecco alfin l'eroe perduto.

Eufemio - Sì, vi guido a nuove imprese...

Musulmano io sono ancor.

Tutti (prostrandosi) - Generoso, oblia le offese

E ci rendi il primo amor. (*Eufemio gli alza, e gli abbraccia*)

Eufemio - Prodi guerrieri, armatemi

Dell'ire vostre il petto;

Voce di vile affetto

Più non mi sorga in cor.

Tutti con Eufemio - Alta si spieghi e sventoli

L'insegna del profeta,

Splenda sanguigna e torbida

A guisa di cometa,

E perdonata ancor

Sarà quest'alma.

Ma se pietosa al padre

Ricusa abbandonarlo!... e se abborrisce

Una man sanguinosa!... Usciam da questa

Incertezza crudel. (*s'avvia nell'interno*)

SCENA 2^a - Emiri e detto; indi altri Emiri e Soldati saraceni.

Emiri - Assan, ti arresta.

È noto al campo intero

L'iniquo tuo disegno,

Ogni fedel guerriero

Arde di giusto sdegno,

E della schiava il capo

Chiedono gli Emiri a te.

Eufemio - Perfidi, e d'onde

Tanta baldanza in voi?

Voci (di dentro) - Muoja la schiava

Che ci toglie un eroe.

Emiri (che escono) - Mora, sì! mora!

(*la scena si riempie di guerrieri*)

Eufemio - Traditori, tremate, ho un ferro ancora!

Questa è la fè giurata,

La saracena fede? Ed io per voi

Tradii le patrie leggi, il culto, l'are

Degli avi miei? Pera l'infausto giorno

Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi,

A capo cristian bende esecrate.

Tutti - Ei bestemmia, si sveni.

SCENA 3^a - Alamiro e detti.

Alamiro - Ah no, fermate.

Di cieco amor si scusi

L'impeto in lui.

Nel saraceno campo

Più la schiava non v'è.

Eufemio - Cielo!

Alamiro - Col padre

Ella fuggì.

Eufemio - Con Rodrigo? Oh rabbia!

Chi gli aperse il sentier? chi mi tradia?

Alamiro - Chi salvarti volea, l'opra fu mia. (*breve silenzio. Eufemio resta pensoso alcuni momenti, poi si volge ad Alamiro*)

Eufemio - Tu non sai di qual ferita

Per tua man trafitto io sono,

Pur ti scuso, e il fallo io dono

Al timor dell'amistà.

(*ripiogliando a poco a poco il suo furore*)

Ma il fellon che l'ha rapita,

Che piangendo al sen mi strinse,

Che compreso a me si finse

D'una tenera pietà,

Inseguito a ferro e foco

Fia da me in ogni loco,

E Sicilia incenerita

L'ira mia gli attesterà.

Tutti - Ah contento! a noi renduto

Ecco alfin l'eroe perduto.

Eufemio - Sì, vi guido a nuove imprese,

Musulmano io sono ancor.

Tutti (prostrandosi) - Generoso, oblia le offese

E ci rendi il primo amor. (*Eufemio li alza e li abbraccia*)

Eufemio - Prodi guerrieri, armatemi

Dell'ire vostre il petto,

Voce di vile affetto

Più non mi sorga in cor.

Tutti - Alta si spieghi e sventoli

L'insegna del Profeta,

Splenda sanguigna e torbida

A guisa di cometa,

E spento annunzi ai popoli

L'Esarca traditor.

Eufemio (*solo*) - (Così potessi spegnere

Questo infelice amor.) (*parte con gli Emiri e i Soldati*)

SCENA 9ª - Alamir solo.

Alamir - Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi

Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo

Saprà vendetta, se la fè non vale.

Dubbia in quell'alma, e frale

Sia pur la fè, nulla per noi rileva,

Se formidabil Duce

A nuove imprese i Saracen conduce. (*parte*)

SCENA 10ª - Solitudine alle falde dell'Etna la di cui cima si vede fumar da lontano. Sorge da un lato un antico Ospizio ove albergano i Solitarj del luogo. Veggonsi dall'altro balze praticabili.

I Solitarj hanno dato ricetto ai guerrieri fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi soccorrendoli.

Lucerio è in mezzo a loro.

Solitarj - Non vi smarrite, o miseri;

Lena prendete e cor.

Asilo protettor

Eccovi aperto.

Qui non alletta i barbari

La nostra povertà:

Securi appien ci fa

Questo deserto.

Lucerio - Lassi! Non vi ha ricovero

Dal saracen furor.

Di strage, di squallor

Tutto ha coperto.

Solitarj - No che nemico il Ciel

Del popol suo fedel,

Non lascerà compir

L'eccidio estremo;

Con pianti e con sospir

Lo placheremo.

Tutti - Ma se per noi non v'ha

Speme di libertà,

Tu nostro salvator,

Etna, sarai.

Tu negli abissi almen

Del tuo fiammante sen

Gli oppressi e gli oppressor

Seppellirai.

Lucerio - Ma di spediti passi

Risuona un calpestio.

Niceto - Veggasi.

(tutti sorgono; i Solitarj accorrono sulle balze)

Coro - Il colle

Salgono due guerrieri.

Lucerio - Oh! qual periglio!

Vendiam cara la vita.

SCENA 11ª - Teodoto, Selene, Niceto e detti.

Teodoto (*ravvisando i suoi*) - Ah! chi vegg'io?

Selene - Fra gli amici siam noi.

Teodoto - Grazie, gran Dio! (*si scopre*)

Niceto - L'Esarca!

Lucerio e Coro - Oh gioja!

Teodoto - Oh! sospirati e pianti

Diletti amici, il vostro Duce ancora

Tra le braccia stringete; ed in costei

Che animosa vien meco, e a voi si svela,

Ravvisate Selene. (*Selene gitta il manto saraceno*)

Tutti - Essa! Oh sorpresa!

Vergine illustre! A noi tu pur sei resa!

Teodoto - Sì. Di un nemico al core

E spento innanzi ai popoli

L'Esarca traditor.

Eufemio - (Così potessi spegnere

Questo infelice amor!) (*partono tutti eccetto Alamiro*)

» SCENA 4ª - Alamiro solo.

» Alamiro - Grazie, o Profeta, io lo salvai, lo resi

» Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo

» Saprà vendetta, se la fè non vale.

» Dubbia in quell'alma e frale

» Sia pur la fè, nulla per noi

» Se formidabil duce

» A nuove imprese i saracen conduce. (parte) «

» SCENA 5ª - Solitudine alle falde dell'Etna la di cui cima si vede fumar da lontano. Sorge da un lato un antico ospizio dove albergano i solitarj del luogo. Veggonsi dall'altro balze praticabili.

I Solitarj hanno dato ricetto ai Guerrieri fuggiti dalla strage di Catania, e stanno intorno d'essi soccorrendoli.

Matrone siciliane anch'esse fuggite dall'eccidio.

Rodolfo in mezzo a loro.

» Solitarj - Non vi smarrite, o miseri,

» Lena prendete e cor,

» Asilo protettor

» Eccovi aperto.

» Qui non alletta i barbari

» La nostra povertà,

» Securi appien ci fa

» Questo deserto.

» Matrone e Guerrieri - Lassi! non v'ha ricovero,

» Dal saracen furor.

» Di strage, di squallor

» Tutto ha coperto.

» Solitarj - No che nemico il Ciel

» Del popol suo fedel

» Non lascerà compir

» L'eccidio estremo.

» Tutti - Ma se per noi non v'ha

» Speme di libertà,

» Tu nostro salvator,

» Etna, sarai.

» Tu negli abissi almen

» Del tuo fiammante sen

» Gli oppressi e gli oppressor

» Seppellirai.

» Rodolfo - Ma di spediti passi

» Risuona un calpestio...

» Guerrieri - Veggasi.

» Solitarj - Il colle

» Salgono due guerrieri...

» Rodolfo - Oh qual periglio!

» Vendiam cara la vita. «

» SCENA 6ª - Rodrigo, Elvira, Roberto e detti.

» Rodrigo (*ravvisando i suoi*) - Ah chi vegg'io!

» Elvira - Fra gli amici siam noi.

» Rodrigo - Grazie, gran Dio! (*si scopre*)

» Rodolfo - L'Esarca!

» Coro - Oh gioja!

» Rodrigo - Oh! sospirati e pianti

» Diletti amici, il vostro duce ancora

» Fra le braccia stringete, ed in costei

» Che animosa vien meco, e a voi si svela,

» Ravvisate Elvira.

» Tutti - Essa, oh sorpresa.

» Vergin illustre! a noi tu pur sei resa.

» Rodrigo - Sì, d'un nemico al core

Parlò pietade: ei di segreta fuga
Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,
Nè d'ogni speme ignudo... I nostri affanni
Forse avran fine, e fia Sicilia salva,
Se in Eufemio si compie il gran portento
Cominciato dal Ciel.

Tutti (*circondandolo con somma curiosità*) - Come! Che sento?

Teodoto - Una possente voce,
Che più non fia sopita
Scuote quel cor feroce,
Lo sforza a lagrimar.

Tutto il rimorso ei prova
D'una colpevol vita;
Più l'ire sue non trova,
Più non sostien l'acciar.

Tutti - E fia pur vero?

Selene - Oh! padre!
Qual gioja in me si desta!

Teodoto - Le mal frenate squadre
Forse a lasciar si appresta;
Forse di patrio zelo
Gia ferve il suo pensier.

Tutti - Compi il portento, o Cielo;
Dimostra il tuo poter. (*Odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando*)

Ma silenzio... un suon lontano
Si diffonde, all'aure echeggia.

Tutti - Che mai fia? Corriam: si veggia. (*corrono ad osservare*)

Selene - A tremar ritorno ancor.

Coro, Lucerio e Niceto - Di cavalli è ingombro il piano...

Un drappello inoltra, incalza...

Vola, vien di balza in balza...

Oh! spavento! È il vincitor. (*ritornano atterriti*)

Selene (*sbigottita*) - Padre! Ah padre!

Teodoto - In quelle porte
L'infelice sia raccolta.

Selene - E tu vuoi?

Teodoto - L'avversa sorte
Disfidar l'estrema volta.
Vanne, o figlia.

Selene - Ah! m'odi in pria...

Teodoto - Ubbidisci.

Selene - Oh! mio dolor!

(*è condotta via dai Solitarj, i quali ritornano*)

Teodoto - Noi l'angusta alpestre via

Difendiam con fermo cor.

Debol raggio di speranza

Che brillasti a me sereno,

Tu fuggisti quel baleno,

Come sogno mentitor.

Ma spenta del forte

Non è la costanza;

Ma contro la sorte

Rifugio gli avanza;

Di libera morte

Ha schiuso il sentier.

Voi, giusti, placate

Lo sdegno de' Cieli,

Vittoria pregate

All'armi fedeli,

O santo apprestate

Sepolcro ai guerrier.

Coro - O prodi correte,

Puguate, vincete.

Teodoto - L'estremo cimento

Incontro contento.

Tutti - Del braccio supremo

Vi/Mi guidi/a il poter. (*Teodoto e i suoi seguaci partono frettolosi.*)

» Parlò pietade; ei di segreta fuga

» Mezzo ci aperse: Eccomi illeso ancora,

» Nè d'ogni speme ignudo... i nostri mali

» Forse avran fine, e fia Sicilia salva

» Se in Eufemio si compie il gran portento

» Cominciato dal Ciel.

» **Tutti** (*circondandolo con somma curiosità*) - Come? Che sento?

» **Rodrigo** - Una possente voce

» Che più non fia sopita

» Scuote quel cor feroce,

» Lo sforza a lacrimar.

» Tutto il rimorso ei prova

» D'una colpevol vita,

» Più l'ire sue non trova,

» Più non sostien l'acciar.

» **Tutti** - E fia pur vero?

» **Elvira** - Oh padre!

» Qual gioja in me si desta.

» **Rodrigo** - Le mal frenate squadre

» Forse a lasciar s'appresta,

» Forse di patrio zelo

» Gia ferve il suo pensier.

» **Tutti** - Compi il portento, o Cielo,

» Dimostra il tuo poter. (*odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando*)

» Ma silenzio... un suon lontano

» Si diffonde, all'aura echeggia!

» **Rodrigo** - Che mai? Convien si veggia.

» **Elvira** - A tremar ritorno ancor.

» **Coro, Rodolfo e Roberto** - Di cavalli è ingombro il piano,

» Un drappello inoltra, incalza

» Vola, vien di balza in balza.

» Oh spavento! È il vincitor!

» **Elvira** - Padre, ah padre!

» **Rodrigo** - In quelle porte

» L'infelice sia raccolta.

» **Elvira** - E tu vuoi?

» **Rodrigo** - L'avversa sorte

» Disfidar l'estrema volta.

» Vanne, o figlia.

» **Elvira** - Ah m'odi in pria...

» **Rodrigo** - Ubbidisci.

» **Elvira** - Oh mio dolor!

» (*Elvira è condotta via nell'ospizio*)

» **Rodrigo** - Noi l'angusta e alpestre via

» Difendiam con fermo core.

» Debol raggio di speranza

» Che brillasti a me sereno,

» Tu fuggisti qual baleno,

» Come sogno mentitor.

» Ma spenta del forte

» Non è la costanza,

» Ma contro la sorte

» Rifugio gli avanza;

» Di libera morte

» Ha schiuso il sentier.

» (*ai Solitarj*) Voi giusti placate

» Lo sdegno dei Cieli,

» Vittoria pregate

» All'armi fedeli,

» O santo apprestate

» Sepolcro ai guerrier.

» **Solitarj** - O prodi correte,

» Puguate, vincete.

» **Rodrigo** - L'estremo cimento

» Incontro contento.

» **Guerrieri, Rodrigo** - Del braccio supremo

» Vi/Mi guidi/a il poter. (*Rodrigo e i suoi Guerrieri partono fret-*

I Solitarij rientrano nell'Ospizio)

SCENA 12^a - Chiostra interna all'albergo dei Solitarij.

Selene (*sola*) - Oh! qual silenzio intorno!

Qual silenzio di tomba! Io vo smarrita

Per questi taciturni atri segreti

Come in piaggia deserta, un suon cercando,

Un fuggitivo suono

A farmi fede che fra vivi io sono.

(*odesi musica religiosa da lontano*) Oh! gioja! Il sacro io sento

De' cembali concento... Egli accompagna

La preghiera de' giusti... Io pur fra quelli,

Io pur pregava un giorno, e un'aura santa

I miei recava al Cielo inni canori,

Siccome effluvio di nascenti fiori.

Dì sereni, di ridenti

Di innocenza e di virtù,

Foste brevi, siete spenti,

Nè a brillar tornate più.

Qual dell'alba appena uscita

Copre un nembo il primo albor,

Sull'aurora di mia vita

Stese un vel fatale amor.

Nel dolore è corsa intera

La prim'ora dell'età,

Mia giornata innanzi sera

Nel dolor tramonterà.

Coro (*lontano*) - Misti al fumo degl'incensi

Ite al Ciel, devoti sensi,

Esauditi a lui v'ergete

Sovra l'ali della fè.

Selene - Sacri cori, a lui porgete

Un accento ancor per me. (*cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio. La squilla dell'Ospizio suona a stormo*)

Misera me! Qual tetro

Batter di squille! Un indistinto e sordo

Rumor si spande, qual di mar lontano

Per tempesta fremente.

Voci (*di dentro*) - I Saraceni!

Giungono i Saraceni... aita! aita!

Selene - Cielo! La mia sventura è alfin compita.

Cozzar di ferri ascolto,

Calpestio di fuggenti... Oh! qual li caccia

Furibondo guerrier!

SCENA 13^a - Eufemio con la spada nuda, e detta.

Eufemio (*da lontano*) - Ov'è Selene?

Selene ov'è?

Selene - Lo riconosco; è desso...

Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte

Irto il terrore mi solleva il crine.

Eufemio (*in scena*) - Selene!

Selene - Ahi! Lassa!

Eufemio - Io ti raggiungo alfine.

Sottrarti a me pensavi?!

Sottrarti a me!... Fin dell'averno in grembo

Ti avrei raggiunta.

Selene - Ah! per pietà...

Eufemio - Mi segui;

Di man non m'esci.

Selene - Ah! Padre mio!

tolosi. I Solitarij rientrano nell'ospizio) «

SCENA 7^a - Chiostra interna dell'Ospizio. Elvira sola.

Elvira - Oh qual silenzio intorno,

Qual silenzio di tomba, io vò smarrita

Per questi taciturni atrj segreti

Come in piaggia deserta, un suon cercando,

Un fuggitivo suono

A farmi fede che tra i vivi io sono.

(*odesi musica interna religiosa*) Oh gioja! il sacro io sento

De' cembali concento... Egli accompagna

La preghiera dei giusti... Io pur tra quelli,

Io pur pregava un giorno, e aura santa

I miei recava al Cielo inni canori,

Siccome effluvio di nascenti fiori.

Dì sereni, di ridenti

Di innocenza e di virtù,

Foste brevi, siete spenti,

Nè a brillar tornate più.

Sull'aurora di mia vita

Stese un vel fatale amore,

Nel dolore è corsa intera

La prim'ora dell'età.

Mia giornata innanzi sera

Nel dolor tramonterà.

Coro (*interno*) - Misti al fumo degl'incensi

Ite al Ciel, devoti sensi,

Esauditi a Lui v'ergete

Sovra l'ali della fè.

Elvira - Sacri cori, a Lui porgete

Un accento ancor per me. (*cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio, la squilla dell'ospizio suona a stormo*)

Misera me! qual tetro

Batter di squilla! un indistinto e sordo

Rumor si spande, qual di mar lontano

Per tempesta fremente.

Voci (*lontane*) - I Saraceni!

Giungono i Saraceni... aita! aita!

Elvira - Cielo! la mia sventura è omai compita.

Cozzar di ferri ascolto...

Calpestio di fuggenti... oh qual li caccia

Furibondo guerrier!

SCENA 8^a - Eufemio con la spada nuda, e detta.

Eufemio (*da lontano*) - Ov'è Elvira?

Elvira ov'è?

Elvira - Lo riconosco; è desso.

Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte

Irto il terrore mi solleva il crine!

Eufemio (*in iscena*) - Elvira.

Elvira - Ahi lassa.

Eufemio - Io ti raggiungo alfine.

Sottrarti a me!... pensavi

Sottrarti a me! Fin dell'averno in grembo

Ti avrei raggiunta.

Elvira - Ahi misera!

Eufemio - Seguimi, il passo affretta.

Elvira - Ah che mai tenti.

Eufemio - O vivere

O morir teco io tento.

Elvira - Lasciami.

Eufemio - Vieni.

Elvira - Ah sentimi.

Eufemio - Sol le mie furie io sento.

Elvira - Aita, aita...

Eufemio - Mi segui,

Di man non m'esci.

Elvira - Ah padre mio!

Eufemio - Quel crudo,
Invan tu chiami.

Selene - Ah! che di' tu? Qual sangue
Tinge il tuo ferro?

Eufemio - Nol cercar.

Selene - Il padre,
Il padre mio ti chiedo.

*SCENA 14ª - Teodoto ferito, fra le braccia
di alcuni soldati Saraceni, e detti.*

Teodoto - Figlia! Ah! Figlia!

Selene (sciogliendosi da Eufemio) - Mi lascia... Oh! Ciel! Che vedo?

Teodoto - Ferito a morte io son... che almeno io spiri

Nelle tue braccia!

(È portato in mezzo alla scena, e adagiato su di un sasso)

Selene - Oh! mio dolor!

Teodoto (si volge ad Eufemio che si copre il volto)

Contempla,

Barbaro, l'opra tua.

Eufemio - Furente e cieco

Tu il mio ferro incontrasti...

Teodoto - Or va: mi lascia

Morir tranquillo almeno

In sacra terra, di mia figlia in seno.

Eufemio - Deh! non odiarmi in morte...

Deh! mi perdona...

Teodoto - Ti perdoni il Cielo.

(odesi un sordo rumore lontano) Ma d'atro oscuro velo

Coperto egli è... Vedi? balena... tuona...

Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

Contaminate, e le tue colpe reca

Sull'affricana arena.

Eufemio - Io resto... il mio destin qui m'incatena.

Teodoto - Empio! E tu spero ancora?

Eufemio - Nulla... L'averno ho in seno.

Selene - Taci, deh! taci almeno...

L'uccide il tuo parlar.

Teodoto - Cielo! E tu vuoi ch'io mora

In braccio a un musulmano?!

Eufemio - Ah! no... son io cristiano.

Teodoto - Cessa, non m'ingannar.

Eufemio - Per questo sangue il giuro...

Per questo istante orrendo.

Teodoto - Oh! gioja!... e il vero intendo?

Lieto poss'io spirar. (stende le braccia ad Eufemio: egli si getta
in ginocchio al suo fianco)

(a 3)

Teodoto

Selene ed Eufemio

Rigenerato, abbracciami:

Su me t'appoggia, o misero;

Prendi l'estremo addio...

Stringiti al seno mio...

Abbi... con quel... di un Dio...

Più non m'ascolta... Oh! Dio!

Il mio perdono ancor.

Padre!... deh! padre... Ei muor.

(Teodoto spira. Selene dà un grido e gli sviene al fianco. Eufemio
rimane immobile, e nella massima afflizione. Tuona, lampeggia
ecc.)

SCENA ULTIMA - Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

Coro - Vieni, fuggi... la terra si scuote...

Svengon gli astri coperti d'eclissi.

L'Etna immenso spalanca gli abissi

E Sicilia minaccia inghiottir.

Eufemio - Lei salvate... Me il cielo percuote...

Me lasciate col giusto morir.

(Ad un terribile scoppio precipita il fondo della scena. Vedesi
l'Etna mandar fiamme. Tutti fuggono sbigottiti. Cala il sipario)

Fine

Eufemio - Quel crudo

Invan tu chiami.

Elvira - Ah! che di' tu? qual sangue

Tinge il tuo ferro?

Eufemio - Nol cercar.

Elvira - Il padre,

Il padre mio ti chiedo.

SCENA 9ª - Rodrigo ferito, tra le braccia di alcuni Saraceni, e detti.

Rodrigo - Figlia, ah figlia...

Elvira (sciogliendosi da Eufemio) - Mi lascia, oh Ciel, che vedo!

Rodrigo - Ferito a morte io son, che almeno io spiri

Nelle tue braccia! (è adagiato su un sasso)

Elvira - Oh mio dolor.

Rodrigo (si volge ad Eufemio il quale si copre il volto con le mani)

Contempla,

Barbaro, l'opra tua.

Eufemio - Furente e cieco

Tu il mio ferro incontrasti...

Rodrigo - Or va, mi lascia

Morir tranquillo almeno

In sacra terra, e di mia figlia in seno.

Eufemio - Deh! non odiarmi in morte.

Deh! mi perdona.

Rodrigo - Ti perdoni il Cielo.

(odesi un sordo rumore da lontano) Ma d'atro oscuro velo

Coperto egli è... Vedi: balena, tuona,

Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

Contaminate, e le tue colpe arca

Sull'affricana arena.

Eufemio - Io resto: il destin qui m'incatena.

Rodrigo - Empio, e tu spero ancora?

Eufemio - Nulla. L'averno ho in seno.

Elvira (a Eufemio) - Taci, deh taci almeno,

L'uccide il tuo parlar.

Rodrigo - Cielo, e vuoi tu ch'io mora

In braccio a un mussulmano?

Eufemio - Ah no! son io cristiano.

Rodrigo - Cessa, non m'ingannar.

Eufemio (solenne) - Per questo sangue il giuro,

Per quest'istante orrendo.

Rodrigo - Oh gioja, il vero intendo?

Lieto poss'io spirar. (stende le braccia ad Eufemio: egli si getta
in ginocchio al suo fianco)

Rodrigo

Elvira ed Eufemio

Rigenerato abbracciami,

Su me t'appoggia, o misero,

Prendi l'estremo addio,

Stringiti al seno mio...

Abbi con quel d'un Dio

Più non m'ascolta, oh Dio...

Il mio perdono ancor.

Padre... deh padre... ei muor.

(Rodrigo spira. Elvira dà un grido e gli sviene a suo fianco. Eu-
femio rimane immobile nella massima afflizione. Tuona, e lam-
peggia)

SCENA ULTIMA - Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

Coro - Vieni, fuggi, la terra si scuote,

Vengon gli astri coperti d'ecclissi,

L'Etna immenso spalanca gli abissi

E Sicilia minaccia inghiottir.

Eufemio - Lei salvate, me il Cielo percuote,

Me lasciate col giusto morir.

(Ad un terribile scoppio precipita il fondo della scena. Vedesi
l'Etna mandar fiamme. Tutti fuggono sbigottiti)

Fine

LA NOTA - I due testi si differenziano per i diversi nomi dati ai personaggi nel libretto musicato da Angelo Agostini: cosa che non ne cambia in alcun modo la sostanza. Come non cambiano la sostanza sia i 16 versi nuovi aggiunti da

Felice Romani nella 4ª Scena del 2º Atto (assolo di Elvira) sia i 9 versi inseriti nel duetto fra Eufemio ed Elvira nell'8ª Scena del 3º Atto. Per il resto le diversità stanno nell'irrelevante modifica della punteggiatura e di altra poca cosa.